

IL DÍO CON NOI

Il Vangelo di Luca che ascoltiamo nella notte di Natale annuncia un segno che, apparentemente, può sembrare piccolo: «Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). Se l'avvenimento della nascita del Salvatore è grandioso e riguarda il cielo e la terra, per quale motivo il segno è così semplice: un bambino, avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia?

Queste parole ci mostrano Gesù «avvolto in fasce»: dunque, una creatura che ha bisogno di essere accolta e curata con premura, affetto e dolcezza da Maria, sua madre. Allo stesso tempo ci parlano di un bambino che «giace in una mangiatoia», e cioè dove mai nessun bambino dovrebbe stare: dunque un bambino povero, senza casa, senza un riparo adeguato.

L'amore tenero della madre che accoglie e accudisce questo fragile bambino parla a noi dell'amore col quale siamo invitati ad accogliere e amare il Signore che nasce per noi. Nella povertà della greppia di Betlemme, siamo chiamati a riconoscere fino a che punto lo spinge il suo amore per noi, facendosi povero con i più poveri. La sua fragilità e la sua povertà interrogano il nostro amore e la nostra accoglienza. Contemplando nella notte santa di Natale il bambino Gesù, l'Emanuele, il "Dio con noi", abbiamo la certezza che Dio, nel suo amore, non ci abbandona e condivide tutto di noi, anche la sofferenza, la povertà, l'abbandono, il dolore. La sua nascita illumina le tenebre del mondo, trasforma la notte in giorno radioso, irradia di speranza le zone buie della vita.

Non solo per noi cristiani, ma anche per tutti, la festa del Natale è associata al dono, ci si scambiano regali. Ma il vero dono è proprio questo bambino, certezza che Dio, nel suo amore, non si è ancora stancato di noi. Egli, che si fa piccolo e bussava alle porte delle nostre case e delle nostre famiglie, chiede ancora di essere accolto e amato come un dono.

